

Le risorse elettroniche nelle biblioteche accademiche

TOMMASO GIORDANO'

Direttore della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo, Fiesole
tommaso.giordano@eui.eu

Recenti sviluppi della cooperazione in Europa

Nell'ultimo ventennio l'informazione online è diventata un fattore decisivo per l'attività accademica e di ricerca, di conseguenza le risorse elettroniche si sono progressivamente "appropriate" di una quota sempre più importante del bilancio delle biblioteche. La contrattazione delle risorse elettroniche viene ad assumere una posizione determinante nell'economia dei servizi bibliotecari, nella misura in cui le pubblicazioni su supporto cartaceo vanno perdendo progressivamente terreno di fronte all'avanzata del digitale. Si stima che le biblioteche universitarie italiane – benché non si possano definire la punta di diamante in questo settore – già da qualche anno investono più della metà del loro bilancio nell'acquisizione di risorse elettroniche. Come è noto, lo sviluppo del mercato dell'informazione digitale ha spinto le biblioteche ad associarsi in organizzazioni e programmi consortili anche in quei contesti tradizionalmente poco inclini alla cooperazione. Il metodo cooperativo è considerato un elemento risolutivo nel mondo dell'informazione elettronica e i consorzi lo strumento organizzativo più adatto per rendere efficace tale approccio. Negli ultimi anni i consorzi spingono la loro iniziativa ben oltre l'ambito dell'acquisizione e negoziazione delle licenze elettroniche, per investire i territori dell'OA, della conservazione digitale, dei *data mining*, della gestione collettiva dei documenti cartacei, dei sistemi di gestione (ILS & discovery), delle piattaforme di accesso, e altro ancora. Più recentemente è emersa una maggiore propensione da parte consorzi a collaborare con le altre organizzazioni impegnate a vario titolo nella comunicazione scientifica e nella gestione e valutazione della ricerca (agen-

zie di finanziamento della ricerca, editori, imprese IT ecc.) per rispondere alle nuove esigenze delle biblioteche chiamate ad ampliare l'intervento ben oltre il loro perimetro tradizionale.

Si intensificano i tentativi tesi alla ricerca di modelli sostenibili, che possano soddisfare allo stesso tempo le esigenze di editori, aggregatori e biblioteche: tentativi che spesso si rivelano vani, perché si tratta di metter d'accordo interessi divergenti, in un quadro di rapporti di forza tutt'altro che equilibrato: da una parte gli editori che anche in tempo di crisi non intendono recedere dai margini di profitto cui sono stati abituati grazie alla loro posizione oligopolistica, dall'altra le biblioteche, che si dibattono tra le difficoltà finanziarie per sostenere livelli di servizi accettabili e per mantenere il passo con l'innovazione galoppante.

In queste note cercheremo di enucleare (senza la pretesa di essere esaustivi) alcuni dei principali sviluppi e punti nodali su cui ruota la discussione dei consorzi per la gestione di risorse elettroniche. Lo spunto ci è offerto da alcuni recenti incontri professionali (tra questi, ICOLC Europe Meeting, il convegno annuale dei consorzi tenutosi in ottobre 2013 a Vilnius)² e dagli scambi di informazioni e discussioni sulla rete.

Incombono sul dibattito gli effetti della crisi economica che non accennano a diminuire, mentre le negoziazioni con editori e provider risultano sempre più difficili e onerose, come si evince dai tempi impiegati per il raggiungimento gli accordi, dal numero delle trattative interrotte, dall'uscita dai contratti di numerose università. Questo dato non si riscontra solo nel Sud Europa ma anche in alcune realtà del Centro e del Nord che pure soffrono molto meno i rigori della crisi.

Licenze: notizie dal fronte

Nell'Europa mediterranea la situazione si presenta sempre più difficile e, nel caso della Grecia, addirittura drammatica. I dati raccolti in ambito SELL (South European Library Link), il forum cui aderiscono i programmi consortili di Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia e Francia³ tracciano un quadro preoccupante circa le prospettive dei servizi bibliotecari in questi paesi. La Spagna lamenta una perdita di potere di acquisto del 30% circa (tagli di bilancio + aumento dei prezzi) tra il 2008-2013; per fronteggiare la situazione i consorzi (regionali) si sono alleati per negoziare alcuni contratti a livello nazionale. Nelle università greche – già falcidiate dai tagli degli anni precedenti che hanno provocato l'interruzione dei servizi online a causa dei contratti scaduti e non rinnovati – si è abbattuta nel 2013 una drastica restrizione di bilancio del 50% e una devastante riduzione di personale nell'ordine del 30%. Una situazione drammatica che costretto il consorzio greco HEAL-link a lanciare un appello presso la comunità internazionale.

Pesanti tagli di bilancio si registrano anche in Portogallo, dove il consorzio B-on è stato indotto a rinegoziare i contratti, riducendo i contenuti e in qualche caso rinunciando alla clausola di *perpetual access*. Anche in Italia, come è noto, la morsa finanziaria continua a stringere gli atenei, mentre le iniziative consortili soffrono della situazione di stallo verificatasi in seguito alla fusione dei consorzi Cineca, Caspur e Cilea, in attesa della costituzione di una struttura nazionale per la negoziazione delle licenze.

Notevoli difficoltà si segnalano anche nell'Europa dell'Est, fortunatamente (almeno per ora) alcuni di questi paesi entrati più recentemente a far parte dell'EU si sono avvantaggiati dei fondi pluriennali dei programmi europei stanziati negli anni precedenti.

I dati raccolti da sondaggi anonimi effettuati da ICOLC su una cinquantina di consorzi in differenti paesi (principalmente Nord America e Europa) ci danno "l'indice" dell'andamento delle negoziazioni. Stando ai contratti sottoscritti, i prezzi delle risorse elettroniche negli ultimi quattro anni sono aumentati complessivamente, in media, del 14%: 17% le riviste e 11% le basi di dati. Risulta che l'aumento del prezzo dei periodici è più elevato in Nord America (circa 17,5%), rispetto alla media europea (15,7%), al contrario delle basi di dati, dove emerge uno scarto a svantaggio dell'Europa del 2,8 (per l'esattezza, 12,9% in Europa 10,1% in Nord America). Si trat-

ta di dati parziali (e non del tutto coerenti anche a causa della variazione annuale del numero dei consorzi che hanno risposto al questionario) da prendere con le dovute cautele, tuttavia in grado di indicare, anche se in modo approssimativo, la tendenza dell'andamento delle contrattazioni collettive di licenze elettroniche. Sotto questo profilo emerge inequivocabilmente un dato: i prezzi delle licenze elettroniche continuano a crescere a una media intorno 4% annuo, a dispetto di qualche segnale di moderazione, da parte di alcuni editori, che si poteva intravedere nei primi anni della crisi economica. Editori e provider – commenta Tom Sanville, uno dei fondatori di ICOLC – si comportano come se la crisi fosse un'avversità di breve termine e non un problema che si trascina nel tempo.

Quali sono le strategie messe in campo dai consorzi, pressati da una parte dalle ristrettezze finanziarie delle biblioteche e dall'altra dall'aggressività commerciale dell'editoria accademica internazionale? Sappiamo bene che la crisi non ha avuto gli stessi effetti in tutte le aree del globo. Negli ultimi anni nei paesi emergenti si registra un aumento di investimenti nel settore dell'istruzione superiore e della ricerca; purtroppo i dati provenienti da queste aree sono insufficienti per una valutazione attendibile delle strategie consortili adottate. Restando alle aree più scandagliate – sostanzialmente il Nord America e l'Europa – possiamo identificare alcune linee strategiche messe recentemente in atto dai consorzi.

Una riguarda la ridefinizione dei modelli, a partire dalla individuazione dei parametri e dalla classificazione delle istituzioni per determinare le tariffe da applicare ai contratti. Su questa linea si muovono i consorzi tedeschi che stanno lavorando alla messa punto di un modello articolato in cinque fasce determinate dalle dimensioni e dal profilo scientifico e didattico degli istituti, il che dovrebbe consentire un approccio flessibile, più centrato sulle caratteristiche delle diverse realtà. Un approccio simile è anche adottato da un gruppo di lavoro di ICOLC che da circa un anno dialoga con ACS per trovare una soluzione sostenibile per ambo le parti. L'intenzione è di generalizzare l'adozione di questo metodo e di applicarlo a livello nazionale. La discussione è tuttora in corso e i primi risultati sembrano incoraggianti.

Un'altra strategia si basa sull'adozione di modelli contrattuali più flessibili che tengono conto delle possibilità finanziarie delle istituzioni partecipanti. Questo approccio, sperimentato da alcuni consorzi (ad esem-

pio, in Turchia e in Russia), ha richiesto scelte dolorose da parte delle biblioteche che hanno dovuto ridurre sensibilmente i loro abbonamenti e in qualche caso cancellarli del tutto. L'impatto di scelte di questo tipo risulta più accettabile quando c'è un elevato livello di coesione (e di servizi condivisi) tra i membri dei consorzi e le decisioni sono prese di comune accordo. In altre situazioni – per esempio, in alcuni paesi nordici – la cancellazione delle sottoscrizioni (molto ridotta, per la verità) si colloca in una strategia di razionalizzazione e trova valide giustificazioni nella diminuzione dell'uso di alcuni costosi contenuti (fenomeno questo emerso anche in altri paesi).

Le biblioteche universitarie e di ricerca francesi lamentano tagli di bilancio nel 2013 intorno al 9%. Per far fronte alla situazione il consorzio Couperin ha deciso adottare due linee strategiche, per il medio e per il lungo termine. La prima si muove su tre direttrici principali:

- migliorare le procedure di negoziazione;
- sensibilizzare e informare docenti e ricercatori sui prezzi e i modelli praticati dagli editori, attraverso diverse iniziative pubbliche, come comunicati stampa, conferenze ecc.;
- contenere gli aumenti entro e non oltre il 2% (obiettivo raggiunto nel 2013 per il 66% dei contratti).

La strategia a lungo termine di Couperin ha invece lo scopo di guadagnare maggiore indipendenza nei confronti dei fornitori, puntando non solo sull'accesso ma anche sulla *ownership*. In base a questa strategia l'acquisizione degli archivi diventa un punto importante dei criteri di negoziazione con gli editori. Si ritiene, infatti, che avendo il controllo diretto degli archivi pregressi il consorzio è più autonomo e anche meno ricattabile in fase di rinnovo dei contratti, quando il gioco si fa duro fino alla sospensione del servizio. Difficile prevedere la riuscita di una tale politica, ma è certo che Couperin è determinato ad attuarla. Da alcuni anni Couperin in collaborazione con altri partner (tra i quali il CNRS) lavora allo sviluppo di una "biblioteca pubblica della scienza". Scopo del progetto è garantire l'accesso alle risorse elettroniche correnti e retrospettive a livello nazionale, mediante la piattaforma ISTEEX, già in fase avanzata di sviluppo. Il progetto rientra nel programma "Investissements d'Avenir", avviato nel 2012 dal Ministero per l'insegnamento superiore e la ricerca (MESR) e finanziato con 60 milioni di euro in tre anni.⁴

Razionalizzazione ed efficienza sono obiettivi perseguiti anche Oltremania, ma con una visione più articolata e un occhio al di là dell'Atlantico. La strategia di JISC

parte dalla constatazione dei problemi e delle disfunzionalità nei flussi di gestione e comunicazione delle risorse elettroniche: dati inaccurati e incompleti, duplicazioni di sforzi (per esempio, più istituzioni generano o mantengono gli stessi dati in più silos), domanda di servizi condivisi, necessità di alleviare le incombenze a livello locale. La strategia di JISC si articola infatti in tre livelli di collaborazione: locale, nazionale e globale.

A livello nazionale opera KB+,⁵ un progetto iniziato nel corso del 2011-2012 e finanziato dall'Higher Education Funding Council for England (HEFCE), con £600,000 per la realizzazione di "a shared service knowledge base", allo scopo di supportare la gestione delle risorse elettroniche nelle biblioteche accademiche del Regno Unito. Una delle principali funzioni di KB+ è facilitare l'accesso e la gestione delle informazioni sui contratti di licenza a livello nazionale e consortile (per es. NESLi2, JISC e altri programmi), comprese le scadenze, i rinnovi, i dati di uso. Questo programma integra il "Post-Cancellation Entitlement Registry Project",⁶ il cui scopo è di registrare i diritti acquisiti nei contratti di licenza dal 1996 ad oggi, in particolare per quanto riguarda le clausole "post-termination access" relative ai titoli dei periodici sottoscritti.

A livello globale, a sua volta, la strategia si fonda su una partnership tra Kuali Ole (USA) e JISC. Kuali Ole⁷ è una comunità di nove organizzazioni (biblioteche di ricerca e consorzi) che collaborano allo sviluppo di un sistema open-source progettato per la gestione e l'accesso dei contenuti intellettuali nelle biblioteche di ricerca. Lo scopo è di realizzare un "international open data repository" per rendere più facilmente disponibili i dati sulle risorse elettroniche acquisite (titoli di e-journal, di basi dati e informazioni sulle licenze). Il progetto chiamato *Global Open Access Knowledge Base* (GOKb) è in parte finanziato dalla Foundation Kuali Ole, e fa capo alla North Carolina State University. L'intenzione è di fare di GOKb una Open community in grado di fornire informazioni alle biblioteche perché possano assicurare servizi più efficienti ai loro utenti in materia di collezioni elettroniche. Il rilascio della prima *release* è prevista per la primavera 2014.

E-book: il modello fantasma

Sul fronte e-book continua il braccio di ferro tra i modelli tipo *big deal* proposti dagli editori e l'approccio selettivo, titolo per titolo, preferito dalla maggior parte delle biblioteche, specialmente nei paesi dove la lin-

gua inglese è poco praticata nell'insegnamento universitario. Come si può pretendere che le biblioteche accettino interi cataloghi di un editore? Perché pagare per pubblicazioni che non vengono usate? Se nell'era gutenberghiana, quando era dispendioso e difficile distribuire e far circolare le pubblicazioni, poteva avere senso accumulare costose collezioni secondo il modello *just in case*, oggi un tale approccio non è più accettabile – osservano alcuni dirigenti di biblioteche. Il *big deal* può sembrare più conveniente per i consorzi, in realtà anche per queste organizzazioni è difficile gestire un tale modello. Infatti, le esperienze che appaiono più interessanti riguardano il modello PDA (*patron driven acquisition*) e sono realizzate per lo più da singole università, in contesti dove l'inglese è almeno impiegato come lingua di lavoro.

Ancora più complessa è la situazione degli e-book pubblicati nelle lingue nazionali: scarsità di offerta, piattaforme inadeguate e modelli economici poco convenienti. I programmi cooperativi in molti casi stentano a uscire dalla fase sperimentale perfino nei paesi dove tradizionalmente l'editoria nazionale è concretamente sostenuta e tutelata (come Francia, Finlandia e gli altri paesi nordici), i progetti tardano a decollare.

Nel settore dell'editoria accademica diverse organizzazioni si cimentano con la messa a punto di modelli consortili orientati all'acquisto selettivo su base cooperativa. Qual è il livello di uso appropriato, in grado di fornire valore a tutti membri di un consorzio? Come identificare uno schema di condivisione equo? Circa tre anni or sono la Max Planck Society negoziò un accordo consortile con alcuni editori (Wiley-Blackwell, Gale Cengage, Walter de Gruyter, Duncker & Humblot). In base all'accordo ciascun istituto partecipante può ordinare singoli titoli di e-book secondo le proprie esigenze, il titolo così acquistato viene fatturato al prezzo regolare all'istituto acquirente e viene reso accessibile agli 80 istituti partecipanti senza costi addizionali. Un modello per molti versi simile, ma in un contesto molto diverso, fu testato dal CBUC (il consorzio catalano) nel 2009 con due grandi aggregatori: ciascuna università poteva ordinare singoli titoli che venivano resi accessibili a tutte le nove università del consorzio, secondo la formula "pay one, additional 2, get 9" (in termini più chiari: la biblioteca acquirente paga una volta il prezzo del titolo scelto e il consorzio paga lo stesso titolo moltiplicato per due per dare accesso a tutte le altre università partecipanti). L'esperimento, sebbene valutato positivamente sotto il profilo economico, nel

2010 non fu proseguito principalmente per mancanza di fondi. "Max Planck e CBUC hanno sperimentato il modello senza fare un'analisi del rapporto costo-uso delle collezioni – osserva Lorreine Estelle (JISC). – Thus no evidence that sharing is a good idea!"⁸ JISC recentemente ha cominciato a sperimentare un modello che tiene conto delle due esperienze sopra menzionate, integrando nello schema l'analisi costo-uso. La collezione testata riguarda il settore dell'ingegneria e coinvolge cinque importanti università, sette editori e un aggregatore. I primi risultati parziali disponibili riservano qualche sorpresa: la percentuale degli e-book non usati è più alta nelle biblioteche "acquirenti" che nelle altre biblioteche partecipanti – un dato destinato ad avere un certo peso nello schema di distribuzione degli oneri. Un altro progetto pilota di JISC, "e-books FE", riguarda i libri di testo ed è principalmente rivolto ai college. L'accordo con gli editori raggiunto nel 2010 prevede l'accesso a una *core collection* di circa 3.000 titoli in varie discipline, mediante una piattaforma dotata di ampie funzionalità (collegamento via *mobile*, possibilità di "copy and paste" ecc.) accessibile 24 ore su 24. Il progetto, che durerà fino al 2014, ha anche l'obiettivo di individuare un modello sostenibile per libri di testo nelle varie discipline. Interessanti sviluppi nel settore degli e-book si registrano anche in Francia ad opera del consorzio Couperin che ha formato un gruppo di negozianti "volontari" (provenienti da diverse università) per l'acquisizione di e-book. Il gruppo, organizzato in diverse sezioni, organizza iniziative di aggiornamento riguardo agli e-book e servizi correlati, e collabora con i tecnici di ISTEEX (la piattaforma cui si è già accennato più sopra) per la valutazione degli aspetti tecnici dei contratti con editori e provider. Più problematica si presenta la situazione della produzione editoriale in lingua francese: scarsità di offerta, interfacce inadeguate, alte tariffe di accesso alle piattaforme, modelli economici insoddisfacenti, non hanno favorito l'iniziativa delle biblioteche in questo campo. L'offerta è prevalentemente basata sul modello "subscription" e le opzioni di acquisto titolo per titolo appaiono molto limitate. Le possibilità di accesso e di uso (ad esempio, il downloading) risultano spesso molto restrittive e i servizi di supporto (record Marc, statistiche standard Counter ecc.) inadeguati e costosi rispetto a quelli generalmente erogati dall'editoria accademica internazionale. Infatti, ancora nel 2013 i contratti negoziati dalle biblioteche universitarie e di ricerca francesi contengono per il 90% e-book in inglese. Va però notato che negli ultimi tre anni la situazione sta

evolvendo.⁹ Il governo francese è intervenuto più volte sull'e-book: nel 2011 con la legge del prezzo unico (come già per il libro cartaceo), poi con interventi legislativi sulle opere fuori commercio e infine con l'abbassamento dell'IVA dal 19,6 al 5,5% (come i libri stampati). Si tratta interventi che hanno suscitato non poche perplessità e controversie da più parti, compresa la Commissione Europea che si è espressa in più occasioni su quest'ultimo provvedimento, attivando infine una procedura contro la Francia per violazione delle regole della concorrenza. Da più parti sono stati messi in rilievo gli effetti positivi dell'iniziativa francese sia a livello nazionale che a livello europeo, avendo spinto indirettamente l'UE ad affrontare la questione della tassazione nel settore. Uno dei programmi nati in questo nuovo quadro legislativo è il PNB (*Prêt numérique en bibliothèque*), un progetto pilota che consente alle biblioteche di prestare gli e-book. Il programma si fonda sulla collaborazione tra biblioteche editori, librai e distributori (in primo luogo Dilicom, la società che si occupa dei dati nel settore del commercio librario) "rispettando - precisa il programma - il ruolo di ciascun attore del circuito del libro, basato su procedure che permettono a biblioteche, librerie, editori di interagire efficacemente per soddisfare la domanda di prestito degli utenti".¹⁰ Per ora prevalgono i commenti positivi; i risultati della fase pilota ci diranno se le aspettative sono ben fondate. C'è da osservare che questi sviluppi trovano il loro humus in un ambiente caratterizzato da una particolare sensibilità politico culturale - riconosciuta sul piano del diritto internazionale con l'espressione di "exception culturelle" - e dal notevole peso delle librerie che in Francia sono considerate, come la produzione culturale, un bene pubblico. In questo clima si inquadra anche la recente iniziativa (nota come la "legge anti Amazon") del ministro della cultura Aurélie Filippetti che ha fatto molto discutere.

OA: un futuro dorato?

Come preannunciato dai trend,¹¹ continua la crescita dell'OA, anche per impulso dell'azione di agenzie e autorità governative, come il Research Council (UK), la Commissione Europea con *Horizon 2020*, l'Office of Science and Technology Policy (USA). Un'avanzata graduale ma incessante, che tende ad accelerare grazie all'adesione di un maggior numero di editori, grandi e piccoli, allentati dalle prospettive dischiuse dalla "gold road".¹² Mentre c'è un'adesione di principio all'OA da par-

te della quasi totalità delle agenzie governative e un fiorire di progetti in tutti i paesi europei, le politiche concrete sono per lo più lasciate all'iniziativa degli istituti di ricerca, ad eccezione di alcuni paesi che hanno sviluppato vere e proprie strategie e programmi nazionali a sostegno dell'OA. Tra questi Svezia, Irlanda, Regno Unito e Francia; questi ultimi due paesi, come vedremo più avanti, hanno elaborato piani di azione a sostegno di specifiche strategie riguardo alle opzioni *green* e *gold*. In Germania non sono state date indicazioni specifiche a livello nazionale a sostegno di una delle due principali opzioni dell'accesso aperto, ma è pur vero che le politiche adottate da istituti prestigiosi come Max Plank (impegnato in programmi a sostegno della linea *gold*) hanno un effetto trascinate. Notevoli progressi si registrano anche in Italia sia per iniziativa delle singole istituzioni, sia per l'azione a favore dell'OA da parte della CRUI e del MIUR. La costituzione da parte del MIUR del *National Points of Reference - Open Access Policies*,¹³ in seguito alla Raccomandazione della CE (17.7.2012) e, successivamente, la legge 112/2013 (che ha suscitato critiche a causa del periodo di embargo stabilito, più lungo di quello previsto dalla normativa internazionale)¹⁴ segnano tappe importanti se considerate nella (auspicabile) prospettiva di un programma di azione concreto a sostegno dell'OA, di cui si avverte da tempo la necessità.

Secondo alcuni studi la quota di bilancio destinata all'OA *gold* si sta ingrandendo progressivamente a spese degli abbonamenti: una tendenza che inizia nel 2010 e che nel 2013 è stimata tra il 14-19% della letteratura scientifica, per proiettarsi nel 2020 verso valori oscillanti tra il 40% e il 90%.¹⁵ Le previsioni vanno lette, si sa, con una certa cautela; è tuttavia evidente che la tendenza si fa sempre più marcata ed è destinata influire sugli equilibri tra le risorse assegnate agli abbonamenti e quelle dirette all'OA. È anche evidente che l'OA procede con ritmi diversi a seconda delle aree disciplinari: un'indagine condotta in UK nelle scienze biomediche indica la quota di pubblicazioni OA pari al 57% (di cui il 14% *gold*) mentre nelle scienze umane raggiunge solo il 13%.¹⁶ Sul piano strutturale questi sviluppi implicano importanti trasformazioni soprattutto riguardo all'assegnazione e redistribuzione delle risorse. In realtà, la riallocazione dei fondi per gli abbonamenti delle riviste a favore dell'OA (*gold* e *green*) è già iniziata, con notevoli conseguenze per i bilanci delle biblioteche. Molti sono convinti dell'ineluttabilità di questa evoluzio-

ne ma pochi riescono a immaginare lo scenario finale. “Queste trasformazioni avranno sicuramente un effetto sul budget degli acquisti – sostiene Karin Geschuhn (Max Planck Society) – ma questo non necessariamente incide sul ruolo delle biblioteche in quanto tali, “if they are perceptive and responsive to the changes and new requirements”. In altre parole, una via di uscita ci sarebbe ma è tutta in salita.¹⁷

Notevole l’impegno della Francia nel campo dell’OA. Dal 2008 a oggi il numero dei *repositories* è raddoppiato: attualmente sono 145,81 dei quali confluiscono nel programma nazionale HAL.¹⁸ Rilevante è anche la partecipazione alle iniziative di cooperazione europea e su scala internazionale da parte delle università e centri di ricerca francesi. Il Ministero dell’istruzione superiore e della ricerca ha delineato una politica dell’OA orientato alla “via verde” pur lasciando aperta la disponibilità ad altri approcci. Il 2013 è stato un anno decisivo contrassegnato da un denso programma di promozione (sostenuta da università, enti di ricerca e dal consorzio Couperin), volto a sensibilizzare e informare i ricercatori, e a definire e diffondere standard e buone pratiche a livello nazionale.

Nel Regno Unito il Finch Report del giugno 2012 (*Accessibility, sustainability, excellence: how to expand access to research publications*)¹⁹ ha affermato inequivocabilmente il principio dell’OA, indicando la preferenza per la *green road*. Sulla scia delle raccomandazioni del Report, l’UK Research Councils ha stabilito “that research outputs must be published in journals that are compliant with the research Council policy on Open Access”. Inoltre individua uno dei punti critici del circuito nell’APC (Article Processing Charge) – incluse le operazioni richieste a monte e a valle della pubblicazione di un articolo – e pone la riduzione degli oneri derivanti da tale procedura tra gli obiettivi da perseguire. A sostegno di questa politica JISC ha destinato dei finanziamenti per sviluppare un progetto pilota volto a ridurre i costi dell’OA, puntando sulla razionalizzazione e l’efficienza dei processi di trattamento degli articoli.²⁰ In altri termini, si cerca di ridurre i costi amministrativi delle componenti coinvolte nella *Gold road* (istituzione di accademiche, autori, editori e intermediari) mediante l’impiego di strumenti e metodi che snelliscano il workflow e facilitino le transazioni di pagamento. A questo scopo è stata sviluppata una piattaforma per evitare duplicazioni e realizzare una maggiore efficienza per tutti gli *stakeholders*. OAK (Open Access Key) è il partner tecnologico di JISC in questa impresa. Una funzio-

nalità importante della piattaforma consiste nella gestione dei fondi e della miriade di transazioni e pagamenti che l’amministrazione dell’OA *Gold* richiede. Al progetto partecipano diversi editori e una trentina di università e di enti di finanziatori.

Conclusioni

Se la prima ondata digitale ha investito principalmente i prodotti della comunicazione accademica, la nuova fase sembra puntare sulla trasformazione dei processi, con notevoli implicazioni per il ruolo degli attori coinvolti, compresi gli editori. La grande editoria internazionale, la cui determinazione nel perseguire i propri interessi è pari alla destrezza nel cogliere le nuove opportunità, si trova a fronteggiare sfide inedite che emergono dalle incursioni di nuovi soggetti operanti sulla rete, anche nelle nicchie più esclusive, come i processi di *peer review* (un esempio è *Libre*,²¹ la piattaforma multidisciplinare che offre canali alternativi per sviluppare procedure *peer review* aperte e trasparenti). Questi sviluppi richiamano un sempre maggiore interesse e sostegno da parte delle biblioteche anche nel settore più critico delle pubblicazioni monografiche,²² o in territori “privilegiati” come il mercato dei libri di testo; è il caso dei programmi di “open access textbook publishing” come *Open Suny Textbook*,²³ nato nel 2012 per impulso della State University of New York Libraries, oppure *The Open/Alternative Textbook Initiative*,²⁴ sorto nel 2013 per iniziativa di un’associazione studentesca con il sostegno finanziario delle biblioteche della Kansas State University.

La crisi economica ha colto le istituzioni culturali e di ricerca in un passaggio molto delicato della loro evoluzione. Gli sviluppi cui abbiamo accennato indicano – se ce ne fosse ancora bisogno – che le storie di successo delle biblioteche sulla scia del cambiamento sono essenzialmente legate a due condizioni di fondo: la priorità accordata dai governi (nazionali e locali) all’istruzione superiore, alla ricerca e in generale alla cultura, e la capacità delle strutture di operare in cooperazione. I più importanti programmi innovativi degli ultimi anni sono dovuti all’iniziativa non di singole biblioteche ma di organizzazioni cooperative portatrici di una più evoluta cultura partecipativa. Eppure, la cooperazione interbibliotecaria è ormai una condizione indispensabile ma non sufficiente. Le trasformazioni in corso nel circuito della comunicazione scientifica reclamano una collaborazione a più ampio raggio, più articolata e dif-

fusa, con attori che si collocano fuori del perimetro bibliotecario tradizionale e operano e interagiscono con modalità nuove. Si delinea una dimensione relazionale aperta e complessa che implica uno spazio mentale in cui l'interattività cooperativa acquista straordinaria preminenza su tutti gli altri strumenti. Le biblioteche oggi si trovano a interagire con interessi, visioni e culture organizzative molto differenti da quelle con cui si misuravano in passato; per sostenere questo confronto occorrono nuovi e più adeguati strumenti di analisi e competenze. Il che non significa rinunciare alla propria professionalità ma aggiornarla e arricchirla per dare nuovo vigore al ruolo delle biblioteche nella società della comunicazione e riaffermare i principi fondamentali della loro secolare missione.

NOTE

¹ L'autore ringrazia Paola Gargiulo per aver letto e commentato la prima versione del testo.

² <<http://www.icolc.mb.vu.lt/>>.

³ Dati forniti da Sandrine Malotiaux all'*ICOLC 2013 European meeting*, Vilnius, cit.

⁴ <<http://www.istex.fr/>>.

⁵ <<http://www.kbplus.ac.uk>>.

⁶ <<http://www.jisc-collections.ac.uk/Entitlement-Registry-Project/>>.

⁷ <<https://www.kuali.org/ole>>.

⁸ <<http://www.slideshare.net/sconul/jisc-e-books-consortia-project>>.

⁹ SÉBASTIEN RESPINGUE-PERRIN, *Too early, too fast? The regulation of the eBook market in France and its possible effects on EU libraries*, "Liber Quarterly", 23, No 2 (2013), <<https://liber.library.uu.nl/index.php/lq/article/view/URN%3ANBN%3ANL%3AUI%3A10-1-115957>>.

¹⁰ <https://dilicom-prod.centprod.com/documents/307-PNB_Presentation_V0201.pdf>.

¹¹ TOMMASO GIORDANO, *Consorti e oltre*, "Biblioteche oggi", 9, 2012, p. 64-68.

¹² In estrema sintesi: per *green road* si intende l'autoarchiviazio-

ne (*self archiving*) immediata e gratuita di articoli e ricerche in un deposito istituzionale o disciplinare, liberamente accessibile prima o dopo la pubblicazione nelle riviste. La modalità *gold road* consiste nella pubblicazione di articoli su riviste ad accesso aperto, dietro pagamento degli oneri di pubblicazione (Articolo Processing Charge - APC) all'editore, normalmente da parte dell'autore o dell'istituzione.

¹³ Contestualmente è stato anche formato un gruppo di lavoro presso il MIUR. Cfr. <<http://www.ponrec.it/notizie/2013/aprile/npr/>>.

¹⁴ ANTONELLA DE ROBBIO, *L'Open Access è legge anche in Italia*, "Il Bo", 25 ottobre 2013, <<http://www.unipd.it/ilbo/content/l%E2%80%99open-access-e-legge-anche-italia>>.

¹⁵ DAVID W. LEWIS, *The Inevitability of Open Access*, "College & Research Libraries", 73, September 2012.

¹⁶ RICHARD VAN NOORDEN, *Britain Aims for Broad Open Access*, "Nature", 48 (2012).

¹⁷ Intervento di Kai Karin Geschuhn all'ICOLC 2013 European meeting, Vilnius.

¹⁸ <<http://hal.archives-ouvertes.fr/index.php?langue=en>>.

¹⁹ <<http://www.researchinfonet.org/wp-content/uploads/2012/06/Finch-Group-report-FINAL-VERSION.pdf>>.

²⁰ Si rileva un sempre maggiore interesse anche da parte degli operatori commerciali per lo sviluppo di servizi di supporto all'attività di ricerca (incluse le procedure APC), in prospettiva dell'integrazione con i servizi bibliotecari; si veda in proposito l'annuncio della collaborazione tra EBSCO e ORCID: <<http://www.prweb.com/releases/EBSCO/ORCID/prweb11254899.htm>>.

²¹ <<http://www.openscholar.org.uk/libre/>>.

²² Sono sempre più numerose le iniziative che vedono le biblioteche protagoniste, anche in collaborazione con importanti gli editori, nello sviluppo di programmi di pubblicazione di monografie in OA. Tra i più recenti *Knowledge Unlatched*, indirizzato al campo delle scienze umane e sociali, che annovera tra i suoi partner istituzioni e consorzi prestigiosi, come Max Planck Society, JISC, Hati Trust, New York Public Library, Clockss e numerose università di diversi paesi (Stati Uniti, Canada, Australia, Germania, Danimarca, Olanda, Turchia ecc.): <<http://www.knowledgeunlatched.org/about/mission/>>.

²³ <<http://opensuny.org/omp/index.php/SUNYOpenTextbooks>>.

²⁴ <<http://www.lib.k-state.edu/open-textbook>>.

DOI: 10.3302/0392-8586-201402-005-1

ABSTRACT

This article discusses current developments on e-resources in European academic libraries. In particular, several cooperation programmes on electronic licensing, e-books and open access are analysed, with a view to identifying organisational models and trends. The article treats the amplified strategic role of library consortia, and their collaborative initiatives with different stakeholders in academic communication (authors, publishers, aggregators, users).